

## Le trappole di Cirillo: Hesych. ε 4016 L., π 12 H.

1. Il 28.6.1895 Georg Wentzel, già allievo di Wilamowitz a Göttingen, vide premiato dall'Accademia delle Scienze di Berlino il suo studio *Die Quellen des Suidas*. Come ricorda il maestro, Wentzel, sempre pronto ad entusiasarsi per nuove ricerche e però spesso incapace, in quanto «Fanatiker der Akribie», di portarle a termine, si andava interessando in quel periodo alla lessicografia greca e aveva intrapreso il compito di curare, per Teubner, il *Corpus Lexicographorum Graecorum*; nello scritto sulle fonti della *Suda* egli poneva, appunto, le basi per una ricostruzione dei rapporti tra i lessici fra età tardoantica e bizantina<sup>1</sup>. Il perfezionismo di Wentzel lo portò a non pubblicare mai lo scritto premiato, i cui principali risultati, nello stesso 1895, vennero però resi sinteticamente noti nei «Sitzungsberichte» dell'Accademia<sup>2</sup>. In questa sede, Wentzel enunciava una lapidaria formulazione sul 'lessico di Cirillo': «Das K-Glossar ist ein erklärendes Glossar zu den Schriften des Kyrillos von Alexandria, zusammengesetzt aus mehreren Quellen, aus Glossaren zu Homer (D-Scholien), Euripides, zur Bibel (Stephanos) u.s.w.»<sup>3</sup>. Nell'affermare che il 'lessico di Cirillo' era un glossario agli scritti di Cirillo, Wentzel di fatto riprendeva – ma semplificandolo ed estremizzandolo – un convincimento di Wilamowitz, che in una lezione sui grammatici greci aveva osservato come negli autori cristiani, e proprio in Cirillo, andasse probabilmente cercata l'origine delle glosse del lessico consistenti di parole relativamente comuni,

<sup>1</sup> Testimonianza in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig 1929<sup>2</sup>, 285s. (su cui si veda però K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin-New York 1981, 102 n. 1). In generale sulle vicende del *Corpus Lexicographorum Graecorum*, anche per quanto segue, si rinvia a K. Alpers, *Zur Geschichte der neuen Hesychausgabe. Ein Bericht aus Anlaß des Erscheinens von Band III der Ausgabe von K. Latte und A. Hansen*, «Abhandlungen der Braunschweigischen Wissenschaftlichen Gesellschaft» LVII (2006) 109-135.

<sup>2</sup> G. W., *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexikographen*, «SPAW» (1895) 477-486 (= K. Latte-H. Erbse [edd.], *Lexica Graeca minora*, 1-11); parti dello scritto furono anche da Wentzel letteralmente riprese nella recensione a B. Bursy, *De Aristotelis Πολιτείας Ἀθηναίων partis alterius fonte et auctoritate*, Jurjew 1897, «GGA» CLIX (1897) 616-646: 618-624 (vd. Alpers, *Das attizistische Lexikon* cit. 102 n. 1, 117 n. 77). Lo scritto inedito è conservato presso il *Corpus Lexicographorum Graecorum* nell'Accademia delle Scienze di Copenhagen: vd. K. Alpers, *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Genuinum (Mit einer Ausgabe des Buchstaben Α)*, København 1969, 9 n. 24.

<sup>3</sup> Wentzel, *Beiträge* cit. 478.

spesso in nesso con preposizioni<sup>4</sup>, quindi, in una lettera a Mommsen del 30.6.1894, aveva indicato il ‘lessico di Cirillo’ come «das Lexicon, das die Alexandrinische christliche Philologie zu Cyrill Gregor Athanasius hat anlegen lassen»<sup>5</sup>, e ancora nel 1907, nel notare che il lessico che porta il nome di Cirillo, o anche di Atanasio, offre un quadro della scuola cristiana di Alessandria, aggiungerà: «Der Titel besagt nicht, daß diese Männer die Glossen gesammelt hätten, sondern daß ihre Werke in der Schule auch gelesen wurden»<sup>6</sup>.

Nel 1911, Wentzel si ritirò dal progetto del *Corpus Lexicographorum Graecorum*; gli subentrò Andres Bjørn Drachmann, cui presto si unì, come collaboratore, Kurt Latte. Drachmann si occupò, prevalentemente, del ‘lessico di Cirillo’, indagandone la complessa tradizione e individuandone tre recensioni principali (una che ha i suoi esponenti principali nel *Vall.* E 11 [= A] e nel *Laur.* pl. 57,39 [= S], quindi le due famiglie v e g); alla sua morte, nel 1935, l’edizione del lessico rimase allo stadio di manoscritto e lo stesso studio sulla tradizione poté essere pubblicato, postumo, solo grazie alle cure di Latte<sup>7</sup>. Quest’ultimo, per parte sua, si era andato dedicando allo studio del lessico di Esichio; ma nel far questo non poté non occuparsi anche del ‘lessico di Cirillo’, dato che – come è noto – l’unico testimone di Esichio, il *Marc.* gr. 622, contiene molte glosse cirilliane, frutto – come mostrò nel 1888 Richard Reitzenstein – di una secondaria contaminazione tra i due lessici<sup>8</sup>. Sull’origine del ‘lessico di Cirillo’, tanto Drachmann quanto Latte si muovevano naturalmente nel solco della tradizione wilamowitziana, mostrando però una speciale prudenza rispetto all’estrema formulazione di Wentzel. Drachmann, in particolare, non mancò di notare la menzione esplicita di Cirillo in una glossa del lessico, e con esplicito richiamo a Wilamowitz contemplò la possibilità di ricondurne varie voci agli autori cristiani e allo stesso Cirillo, ma d’altra parte contestò apertamente la più radicale tesi di Wentzel, osservando: «Wenn Wentzel meint, das Λεξικὸν Κυρίλλου sei = λέξεις Κυρίλλου [...], so scheint mir das [...] einfach unmöglich zu sein; Cyrill kann die Wörter nicht alle verwandt haben, die in seinem Lexikon

<sup>4</sup> Della lezione, rimasta inedita, dà conto A.B. Drachmann, *Die Überlieferung des Cyrillglossars*, København 1936, 39-43. Lo stesso Wilamowitz, nel già citato passo delle *Erinnerungen* (*supra* n. 1), aveva del resto ricordato che Wentzel si era dato allo studio della lessicografia «durch eine Vorlesung von mir eingeführt».

<sup>5</sup> Il brano è tratto dalla lettera nr. 396 in W.M. Calder III-R. Kirstein, “Aus dem Freund ein Sohn”. *Theodor Mommsen und Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff. Briefwechsel 1872-1903*, Berlin 2003, II 642-645: 643 (= *Mommsen und Wilamowitz. Briefwechsel 1872-1903*, hrsg. v. F. und D. Hiller von Gaertringen, Berlin 1935, 496-498: 497).

<sup>6</sup> U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die griechische Literatur des Altertums*, in P. Hinneberg (ed.), *Die Kultur der Gegenwart*, I/8. *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, Berlin-Leipzig 1907<sup>2</sup>, 3-238: 222s.

<sup>7</sup> Cf. Drachmann, *Die Überlieferung des Cyrillglossars* cit.

<sup>8</sup> Cf. R. R., *Die Uebearbeitung des Lexicons des Hesychios*, «RhM» n.F. XLIII (1888) 443-460.

(d.h. in den alten Rezensionen desselben) erscheinen»<sup>9</sup>. Latte, per parte sua, pur segnalando in una nota aggiunta al libro di Drachmann la presenza nel 'lessico di Cirillo' di alcuni «(a)nonyme Cyrillitate»<sup>10</sup>, nel bilancio tracciato nei *Prolegomena* al primo volume dell'edizione di Esichio descriveva il lessico come un'opera creata per la scuola cristiana di Alessandria, forse su impulso dello stesso Cirillo, in cui confluirono varie glosse tratte da autori cristiani quali Gregorio di Nazianzo e Clemente, e però concludeva: «quatenus Chrysostomi qui vocatur Ioannis, Basilii Magni vel adeo ipsius Cyrilli [...] opera respexerint excerptores, adhuc non liquet»<sup>11</sup>. Questa posizione di prudenza era esplicitamente motivata dalla difficoltà, in assenza di strumenti lessicografici adeguati, di sondare in modo approfondito l'ampia opera di Cirillo; e però forse anche presupponeva – come meglio vedremo – una certa volontà di accentuare piuttosto, nel 'lessico di Cirillo', la presenza di ricco materiale tratto da autori profani.

Dopo la morte di Drachmann e le indagini di Latte, le conoscenze sul 'lessico di Cirillo' e le sue varie recensioni si sono ampliate soprattutto grazie ad ulteriori studi su manoscritti e gruppi di manoscritti, in particolare per merito di Mark Naoumides e Santo Lucà<sup>12</sup>; a Klaus Alpers si deve peraltro la riscoperta del codice *Brem. C 11* (= *E*), che – ove si prescindano da alcuni frammenti lessicografici in papiri del VI-VII secolo a Cirillo con buona probabilità riconducibili<sup>13</sup> – rappresenta il testimone più antico del lessico e il cui testo, edito per le cure di Ursula Hagedorn, è ora disponibile in rete<sup>14</sup>. Non è qui il luogo per una bibliografia completa sul

<sup>9</sup> Drachmann, *Die Überlieferung des Cyrillglossars* cit. 37-43 e (per l'obiezione a Wentzel) 35 n. 1.

<sup>10</sup> Drachmann, *Die Überlieferung des Cyrillglossars* cit. 38 n. 1.

<sup>11</sup> *Hesychii Alexandrini Lexicon*, rec. et emend. K. Latte, I, Hauniae 1953, XLIV-XLVI.

<sup>12</sup> Si vedano, in particolare, M. Naoumides, *The v-Recension of St. Cyril's Lexicon*, «ICS» IV (1979) 94-135; S. Lucà, *Il lessico dello ps.-Cirillo (redazione v<sub>1</sub>): da Rossano a Messina*, «RSBN» XXXI (1994) 45-80. Tra gli altri studi su singoli manoscritti segnalo, senza pretesa di completezza, A. Bravo García, *Sobre el Léxico de San Cirilo del Matritensis BU 30*, «CFC» XIV (1978) 235-260; sul *Bodl. Auct. T II 11*, W. Bühler, *Beiträge zu den griechischen Lexikographen*, «QIFG» II (1967) 93-107 e G. Ucciardello, *Una nuova testimonianza su Simonide nel Bodl. Auct. II 11 («Lex. Cyrilli»)?*, «Hermes» CXXXVI (2008) 484-487; da ultimo, S. Valente, *Eine 'neue' Handschrift der v-Rezension des Cyrill-Lexikons: der Pragensis X F 50 (+ 1 Da 5)*, in M. Tziatzi-M. Billerbeck-F. Montanari-K. Tsantsanoglou (edd.), *Lemmata*. «Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis», Berlin-Boston 2015, 394-408.

<sup>13</sup> In primo luogo *P. Colt Nessana 2.8* e *P. Rain. Unterricht* (= *MPER* N.S. XV) 142, su cui, dopo P. Maas, *Ein Kyrillos-Glossar auf Papyrus*, «BZ» XLIV (1951) 409, si veda E. Esposito, *Fragments of Greek lexicography in the papyri*, «TiC» I (2009) 255-297: 267s. e 296s., con ulteriore bibl.

<sup>14</sup> K. Alpers, *Ein Handschriftenfund zum Cyrill-Glossar in der Staats- und Universitätsbibliothek Bremen*, in W. Hörandner-E. Trapp (edd.), *Lexicographica Byzantina*, Wien 1991, 11-52. L'edizione di U. Hagedorn, *Das sogenannte "Kyrill"-Lexikon in der Fassung der Handschrift E (Codex Bremensis G 11 [sic])*, risalente al 2005, è reperibile all'indirizzo <<http://kups.uni-koeln.de/1813/>>.

‘lessico di Cirillo’, né tantomeno per tentare una sintesi<sup>15</sup>; per i nostri fini meritano però speciale menzione gli studi di Paul Burguière. Variamente impegnato nello studio dell’opera cirilliana, Burguière si interessò, in particolare, all’indagine di due testimoni parigini del lessico imparentati con A<sup>16</sup>; ma, soprattutto, nel 1970 riprese dalle fondamenta la questione delle origini del glossario e, forte della sua ricca conoscenza delle opere di Cirillo, individuò vari casi in cui questi è il primo o anche l’unico autore a noi noto ad usare glosse presenti nel lessico, nonché lemmi costituiti da due o più parole che trovano esatta corrispondenza in passi di Cirillo, serie di glosse apparentemente tratte dallo stesso brano cirilliano e altre che riproducono questo o quel «“tic” lexical» del patriarca. Sulla base di questi esempi, Burguière arrivava a riconoscere in Cirillo, assieme a Clemente, una delle fonti principali del lessico, e si chiedeva anche se le varie glosse riconducibili ad autori classici non andassero in realtà riferite a loro citazioni in Cirillo, Clemente e altri scrittori cristiani<sup>17</sup>.

Burguière riconosceva che, in assenza di strumenti lessicali adeguati, non era ancora possibile definire esattamente tutti i dettagli, individuando con maggior precisione quali fossero, nella sterminata opera di Cirillo, gli scritti e i brani oggetto della specifica attenzione dei glossatori e arrivando così a definire in modo sicuro la fonte di ogni singolo lemma del lessico. Enunciava, tuttavia, il progetto di più ampi studi, estesi anche a una comparazione tra il lessico e il materiale scoliastico e finalizzati a una peculiare forma di edizione, che non mi risulta però abbiano trovato compiuta realizzazione<sup>18</sup>. L’importanza dei risultati già parzialmente esposti fu comunque ben notata, ad esempio, da Concepción Serrano, che nel 1977 osservò come essi inducessero a non ritenere del tutto errata l’antica tesi di Wentzel<sup>19</sup>. Deb-

<sup>15</sup> Tra le più aggiornate esposizioni complessive sul ‘lessico di Cirillo’ ricordo K. Alpers, *Lexikographie (Griech.: Antike-Byzanz; Latein.: Antike)*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik* V (2001) 194-210: 201s., e J. Spooner, *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, Firenze 2002, 36-39; nonché, per vari dettagli, i prolegomeni agli ultimi due volumi dell’edizione di Esichio curati, a continuazione di Latte, da Hansen e Cunningham: *Hesychii Alexandrini Lexicon*, III. II-Σ, editionem post K. Latte continuans rec. et emend. P.A. Hansen, Berlin-New York 2005; *Hesychii Alexandrini Lexicon*. IV. T-Ω, editionem post K. Latte continuans rec. et emend. P.A. Hansen-I.C. Cunningham, Berlin-New York 2009.

<sup>16</sup> P. B., *Cyrrilliana (I-I/II)*. *Observations sur deux manuscrits parisiens du Lexique de Cyrille*, «REA» LXIII (1961) 345-361, LXIV (1962) 95-108. Lo studioso riprendeva, in questi articoli, la *thèse complémentaire* discussa alla Sorbona nel 1960: vd. J.-M. Jacques, *Paul Burguière (1918-2000)*, «REA» CII (2000) 325-330: 328.

<sup>17</sup> P. B., *Cyrrilliana (III)*. *Remarques sur la composition du Lexique de Cyrille*, «REA» LXXII (1970) 364-384.

<sup>18</sup> Qualche ulteriore spunto sui rapporti tra le opere di Cirillo e il lessico si può leggere comunque nella prefazione a *Cyrrille d’Alexandrie. Contre Julien, I. Livres I et II*, intr., texte crit., trad. et notes par P. B.-P. Éviéux, Paris 1985. Cf. Jacques, *Paul Burguière (1918-2000)* cit. 329.

<sup>19</sup> C. Serrano, *Historia de la lexicografía griega antigua y medieval*, in F.R. Adrados-E.

bo invece confessare, con rammarico, che l'articolo del 1970 di Burguière sfuggì alla mia attenzione quando, nel 1993, a partire dalla glossa cirilliana βωθέοντας (lemmatizzata in βωθέοντες in Hesych. β 1364 L.), indicai come varie glosse del 'lessico di Cirillo' derivassero, alcune certamente, altre molto probabilmente, dal *Contra Iulianum*<sup>20</sup>. All'epoca, non era ancora possibile disporre dei testi di Cirillo digitalizzati nel *Thesaurus Linguae Graecae*. Quando, nel 2003, Ian C. Cunningham pubblicò l'edizione della *Συναγωγή* – lessico che, come è noto, rappresenta una versione ampliata del 'lessico di Cirillo' – lo studioso poté invece ormai fondarsi su questo prezioso strumento per indicare, in un'ampia appendice che integrava alcune notazioni già esposte nell'introduzione, una lunga serie di casi in cui «St Cyril alone, or virtually alone, uses a word which is glossed in the *Συναγωγή*», traendone la conclusione che «his works are shown to be a major source of the lexicon, even before the many cases where he has words also used by other authors are taken into account»<sup>21</sup>. Ciò che Wilamowitz aveva intuito, Wentzel espresso in forma estrema e Burguière meglio sostanziato, ma che, in assenza di riscontri sistematici, lasciava ancora adito a dubbi e riserve, poteva ora essere dimostrato in forma chiara. Di conseguenza, nel quarto volume della nuova edizione di Esichio, curato da Hansen e dallo stesso Cunningham, passi di opere di Cirillo sono finalmente adottati in modo sistematico come fonti per le glosse 'cirilliane' (ma anche per glosse che non hanno riscontro nelle recensioni del 'lessico di Cirillo' oggi note) le cui lettere iniziali vanno da τ a ω<sup>22</sup>. Lo stesso avviene nella già citata edizione del 'lessico di Cirillo' bremense curata da Hagedorn; a introduzione di essa, del resto, Helmut van Thiel sinteticamente osserva: «Die umfangreichen Schriften des Kyrill beweisen lebhaftes sprachliches Interesse, das sich u.a. in der Benutzung seltener Wörter und in zahlreichen eigenen Wortschöpfungen äußert. Das Lexikon enthält viele davon, Kyrill und seine Zeitgenossen scheinen die jüngsten ursprünglich berücksichtigten Autoren zu sein»<sup>23</sup>.

Insomma, per quanto la questione della natura e delle origini del 'lessico di Cirillo' non possa certo dirsi totalmente risolta (soprattutto se si tiene conto delle differenze tra le varie recensioni), l'antica ipotesi che fin dall'inizio in esso siano ampiamente confluite glosse tratte dalle opere di Cirillo di Alessandria appare ormai un dato di fatto riconosciuto, che il *Thesaurus Linguae Graecae* permette oggi di apprezzare meglio di quanto non potessero i nostri predecessori. Certo, le edizioni delle opere di Cirillo sono spesso insufficienti, e solo quando si avrà

Gangutia-J. López Facal-C. Serrano Aybar (edd.), *Introducción a la lexicografía griega*, Madrid 1977, 61-106: 101.

<sup>20</sup> A. Corcella, *La forma ionica βωθεῖν* (su Esichio B 1364 Latte), «Glotta» LXXI (1993) 60-64.

<sup>21</sup> *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, Texts of the Original Version and of MS. B ed. by I.C. C., Berlin-New York 2003, 755-758 (citazione da p. 755); vd. anche Id., *Callimachus: a new word*, «ZPE» CL (2004) 66 n. 1.

<sup>22</sup> *Hesychii Alexandrini Lexicon* cit. IV; a p. XVIII osservazioni sulle tesi di Burguière.

<sup>23</sup> *Das sogenannte "Kyrill"-Lexikon in der Fassung der Handschrift E* cit. V.

una vera edizione critica dell'intero *corpus* (che renda peraltro esattamente conto anche degli scolfi) sarà possibile un riscontro totalmente affidabile; e però, già allo stato attuale degli studi, vi sono tutti i motivi per ritenere verosimile l'attribuzione a scritti cirilliani di glosse che, nelle edizioni parziali del lessico e in Esichio (soprattutto per le lettere  $\alpha$ - $\sigma$ ), sono finora rimaste prive di indicazione di provenienza: per non fare che alcuni esempi casuali in aggiunta a quanto già messo in luce negli studi precedenti (da Latte, da Burguière, da Cunningham, da Hagedorn, da chi scrive), sembra così ovvio ravvisare in Cirillo la fonte per le glosse  $\pi\acute{\alpha}\rho\alpha$   $\delta\acute{\epsilon}$   $\sigma\omicron\iota$  (Cyr. A  $\pi\alpha\rho$  419, Hesych.  $\pi$  488 H.; cf. Cyr. *Ador. in spir. et verit.* PG LXVIII 260d),  $\pi\rho\omicron\kappa\alpha\tau\alpha\theta\eta\gamma\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$   $\delta\epsilon\tilde{\iota}\nu$  (Cyr. A  $\pi\rho\omicron$  219, vg  $\pi\rho\omicron$  81, Hesych.  $\pi$  3526 H.; cf. PG LXVIII 409a) o  $\pi\rho\omicron\sigma\delta\acute{\epsilon}\delta\omicron\rho\kappa\alpha\varsigma$  (Cyr. A  $\pi\rho\omicron$  300, Hesych.  $\pi$  3701 Hansen; cf. Cyr. *S. Trinit. dial.* 6, PG LXXV 1072b = III 136 de Durand). D'altra parte, però, la nuova consapevolezza dell'ampia presenza degli scritti di Cirillo tra le fonti del lessico rende anche possibile, e anzi necessario, ridiscutere alcune attribuzioni tradizionali: in questa sede, vorremmo appunto segnalare due casi particolari in cui l'individuazione di un'opera di Cirillo come fonte di una glossa cirilliana consente di dimostrare in modo definitivo l'infondatezza di attribuzioni alternative che, frutto di antiche ipotesi alquanto avventurose, continuano però a godere di una qualche fortuna.

2. Nel Marciano di Esichio si leggono, di séguito, tre glosse cirilliane dedicate al termine  $\pi\acute{\alpha}\gamma\eta$ , 'trappola' ( $\pi$  11-13 H.), la seconda delle quali suona  $\pi\acute{\alpha}\gamma\eta$   $\delta\acute{\epsilon}$   $\tau\iota\varsigma$ :  $\pi\alpha\gamma\lambda\iota\varsigma$   $\delta\acute{\epsilon}$   $\tau\iota\varsigma$ . Alberti e Schmidt non ne indicarono una possibile fonte<sup>24</sup>. Nel 1866 Theodor Bergk, proteso a ritrovare nei lessici ogni possibile traccia di poeti lirici antichi, suggerì di ravvisarvi un frammento tratto dalla favola archilochea della volpe e della scimmia, che nella versione esopica (83 Hausrath = 81 Perry) è in effetti incentrata sulla caduta della scimmia in una  $\pi\acute{\alpha}\gamma\eta$  o  $\pi\alpha\gamma\lambda\iota\varsigma$  (entrambi i termini compaiono nel testo); precisamente, Bergk notava: «in Hesychii thesauro multae insunt haud dubie glossae Archilochiae, quibus iambographi nomen non est additum, velut:  $\pi\acute{\alpha}\gamma\eta$   $\delta\acute{\epsilon}$   $\tau\iota\varsigma$ :  $\pi\alpha\gamma\lambda\iota\varsigma$   $\delta\acute{\epsilon}$   $\tau\iota\varsigma$ . quae verba fabulae enarrationi conveniunt»<sup>25</sup>. La proposta fu ignorata da Diehl, Treu e Tarditi, ma piacque a Lasserre e Adrados<sup>26</sup>. Martin L. West ha quindi accolto la glossa esichiana tra i

<sup>24</sup> *Ἡσυχίου λεξικόν. Hesychii Lexicon* [...] ex Autographis partim rec., partim nunc primum ed., suasque Animadversiones perpetuas ad. J. Alberti [...], I-II, Lugduni Batavorum 1746-1766, II 835; *Ἡσυχίου. Hesychii Alexandrini Lexicon*, post I. Albertum rec. M. Schmidt, I-IV, Jenae 1858 (I), 1860 (II), 1861 (III), 1862 (IV/1), 1864 (IV/2), III 252 (con riconoscimento della presenza della glossa nel 'lessico di Cirillo').

<sup>25</sup> *Poetae lyriici Graeci*, rec. T. B., II, Lipsiae 1866<sup>3</sup>, 732 = 1882<sup>4</sup>, 439.

<sup>26</sup> F. Lasserre, *Les Épodes d'Archiloque*, Paris 1950, 129 (fr. 7d), quindi *Archiloque. Fragments*, texte ét. par F. L., trad. et comm. par A. Bonnard, Paris 1958, 64-66 (fr. 228); *Líricos Griegos. Elegíacos y Yambógrafos arcaicos (siglos VII-V A.C.)*, texto y trad. por F.R. Adrados, I, Barcelona 1956, 45s. (fr. 71).

«fragmenta dubia» di Archiloco, sotto il numero 311<sup>27</sup>. Di conseguenza, Hansen, oltre a segnalare la pertinenza cirilliana della glossa (che corrisponde infatti a Cyr. vg παγ 2 e Cyr. A παγ 10, mentre risulta assente in E), non ha mancato di apporre l'indicazione di fonte «Archil. fr. dub. 311 W.»<sup>28</sup>. L'ipotesi di Bergk ha insomma avuto una discreta fortuna; pure, già Valerio Casadio, nel passare in rassegna i frammenti dubbi di Archiloco editi da West, aveva osservato che la parola πάγη non risulta attestata prima di Eschilo ed Erodoto (e παγίς non prima della commedia), proponendo semmai di individuare la fonte della glossa nella favola di Esopo, donde tanto il lemma quanto l'*interpretamentum* potrebbero essere stati estratti per il ben noto meccanismo della 'coppia contigua'<sup>29</sup>. Non vi è però bisogno di cercare in Esopo: la sequenza πάγη δέ τις è infatti precisamente attestata nel *De adoratione in spiritu et veritate* di Cirillo, dove si legge ἄρ' οὐκ ἴσθις οὐκ ἴσθις οὐκ ἴσθις τε ἤδη ταυτὶ καὶ φρενοβλάβεια δεινὴ, πάγη δέ τις διαβολικὴ φιλοκακούργως ἐσκευασμένη; (PG LXVIII 461b). Non abbiamo quindi a che fare con la trappola in cui la volpe fa cadere la scimmia, ma con "una trappola del diavolo", parafrasi cirilliana della paolina παγίς τοῦ διαβόλου (*ITim.* 3,7, *2Tim.* 2,25s.). Non ci si stupirà, quindi, nel trovare πάγη interpretato con il suo diminutivo παγίς: per quanto le due parole siano più o meno sinonime, παγίς era in effetti, per un pubblico cristiano tardoantico, il termine più normale e usuale, esclusivo nella *Settanta* e nel *Nuovo Testamento*, dove ricorre con quei valori metaforici che gli autori patristici variamente riprendono, e quindi conservatosi nel neogreco παγίδα<sup>30</sup>. Cirillo per parte sua, che pure in tutta la sua opera usa ampiamente παγίς in contesti in cui cita o riecheggia passi biblici, si compiace però talora di impiegare il più ricercato πάγη, e in vari passi lo fa nel compiere la parafrasi di un testo sacro, riportato subito prima o subito dopo, in cui invece compare παγίς: non sarebbe di conseguenza infondato ipotizzare che anche le glosse π 10 e 12 H., nelle quali πάγη è innanzitutto spiegato come παγίς e quindi come ποδάγρα e βρόχος, e πάγην come παγίδα, derivino almeno in parte da annotazioni a testi di Cirillo<sup>31</sup>. Questa rimane, però, una mera congettura, mentre mi pare indubitabile

<sup>27</sup> *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, ed. M.L. West, I, Oxonii 1989<sup>2</sup>, 102; segue West, tra gli altri, D.E. Gerber, *Greek Iambic Poetry: from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, Mass.-London 1999, 278.

<sup>28</sup> *Hesychii Alexandrini Lexicon* cit. III 3.

<sup>29</sup> V. Casadio, *I «dubbi» di Archiloco*, Ospedaletto (PI) 1996, 53s.

<sup>30</sup> Sull'uso di παγίς nei testi sacri e negli autori cristiani (mentre il solo πάγη era usato da Flavio Giuseppe), vd. J. Schneider, *παγίς, παγιδεύω* in *GLNT IX* (1974) 97-102.

<sup>31</sup> Si noti, ad es., il ricorrere di πάγη καὶ βρόχος, che verrebbe ad essere 'coppia contigua', in *Comm. in xii proph.* II 51,8 Pusey e in *Exp. in psal.* PG LXIX 780a, mentre in 877a la stessa coppia è seguita dalla citazione di *Psal.* 141,4, dove compare, all'accusativo, παγίς. In *Comm. in xii proph.* I 117,22-119,8 Pusey, d'altra parte, il παγίς di *Os.* 5,2 viene poi ripreso come πάγη. Non pare invece da ricondurre a testi di Cirillo il πάγας che è interpretato come παγίδα in Cyr. E (π 817 Hagedorn, in sede di appendice al corpo principale di glosse); la

che la glossa esichiana π 11 H. = Cyr. vg παγ 2, A παγ 10 vada ricondotta non a un presunto luogo archilocheo ma, più semplicemente, al *De adoratione in spiritu et veritate* di Cirillo, unico testo noto in cui l'esatta sequenza πάγη δέ τις ricorra.

3. Un'altra occorrenza di πάγη negli scritti di Cirillo offre peraltro la possibilità di dimostrare ulteriormente, in modo molto istruttivo, come la tendenza a cercare, nel 'lessico di Cirillo', attestazioni di autori classici piuttosto che di scrittori cristiani abbia portato alla produzione di frammenti-fantasma, con l'aggravante di aver stimolato un'indebita *libido coniectandi*. Nel Marciano di Esichio, dopo la glossa dedicata a ἐξώστρα (ε 4014 L.) si legge la sequenza ἐξωστρακίσθη· ἔξωται πάγης· ἔξω παγίδος. Il testo fu variamente tormentato dagli interpreti<sup>32</sup>, finché Schmidt non comprese che ἐξωστρακίσθη era un lemma privo di *interpretamentum* cui faceva séguito l'ulteriore lemma ἔξω τε πάγης spiegato da ἔξω παγίδος (davanti a cui, per rendere perfetta la corrispondenza, Schmidt peraltro integrava un καί)<sup>33</sup>: anche in questo caso, insomma, πάγη era spiegato con παγίς. Nel 1873 Otto Schneider inserì la glossa esichiana tra i *fragmenta anonyma callimachei*, con il nr. 163: a spingerlo a questo era, da un lato, la possibile struttura dattilica del lemma, dall'altro il ricorrere di παγίς in un frammento degli *Aitia* (ora fr. 177,17 Pf. = SH 259,17 = fr. 149,17 Mass.)<sup>34</sup>. La base era certo fragile, ma occorre ricordare che Schneider si era riproposto di raccogliere tutti i possibili frammenti epici ed elegiaci reperibili nei lessicografi, seguendo l'esempio di quanto avevano fatto Meineke per i comici, Nauck per i tragici e – appunto – Bergk per i lirici<sup>35</sup>. Esichio, in quest'ottica, veniva considerato una vera miniera da sfruttare per recuperare brani di antica poesia; e quanto questa prospettiva continuasse a condizionare lo stesso Latte è testimoniato dal modo in cui egli stampò la glossa esichiana, che nel secondo volume della sua edizione compare come ε 4016<sup>36</sup>. Latte sapeva, ormai, che si trattava di una glossa cirilliana, attestata in A nella forma ἔξωται πάγης· ἔξω παγίδος e in S come ἔξωτε πάγης· ἔξω παγίδος. L'intuizione di Schmidt era quindi confermata; ma invece di stampare ἔξω τε πάγης Latte emendava il lemma in ἔξωθε πάγης, recuperando in tal modo una sequenza dattilica ulteriormente impreziosita da una forma poetica in -θε per -θεν. Come conseguenza della scelta di Latte (e, prima ancora, dell'indicazione di Schneider), la glossa cirilliana fa quindi ora la sua bella

---

glossa, che trova parziale riscontro nella *Συναγωγή*, potrebbe derivare da vari autori classici (ad es. da Aesch. Ag. 822), ma l'accusativo plurale di πάγη ricorre, ad esempio, anche in Clem. Al. *Strom.* II 2,7,3.

<sup>32</sup> Una rassegna delle varie proposte (molte delle quali tendevano a sostituire παγίδος con πατρίδος) si legge nella ricca nota di Alberti (*Hesychii Lexicon* cit. I 1302 n. 20).

<sup>33</sup> *Hesychii Alexandrini Lexicon* cit. II 129.

<sup>34</sup> *Callimachea*, ed. O. S., II, Lipsiae 1873, 742.

<sup>35</sup> Si veda quanto lo stesso Schneider osserva in *Callimachea* cit. II 703s.

<sup>36</sup> *Hesychii Alexandrini Lexicon*, rec. et emend. K. Latte, II. E-O, Hauniae 1966, 131.



figura, come frammento poetico adespoto, nel *Supplementum Hellenisticum*, al nr. 1077<sup>37</sup>. In realtà, però, il lemma non può che essere ἔξω τε πάγης, come Schmidt intuì e S puntualmente conferma; si tratta infatti, ancora una volta, di espressione tratta da Cirillo, che la usa due volte (né altrove essa compare nei testi registrati nel *Thesaurus Linguae Graecae*): nel *De adoratione in spiritu et veritate* si legge ἄλλ' οἴμαι δεῖν τοὺς οἷ γε λοιπὸν ἔξω τε πάγης γεγόνασι διαβολικῆς καὶ Θεὸν ἐγνώκασι τὸν ἀληθινὸν μὴ εἰς ψυχρὰς ὀκλάζειν ἐννοίας (PG LXVIII 412c), mentre nella *Homilia paschalis* 30 la frase τοὺς ὧδε ταῦτα ἔχειν ὑπειληφότας ὡς ὀλέθρους καὶ φθόρους παρατρέχωμεν ἔξω τε πάγης ἴόντες (v.l. ἰέντες) πόδα τὸ ἐν ψαλμοῖς ἐκεῖνο λέγωμεν introduce la citazione di *Psal.* 123,6s. (PG LXXVII 977b). Se nel primo passo ritroviamo πάγη διαβολική per il paolino παγίς τοῦ διαβόλου, nel secondo, come in vari altri brani cirilliani menzionati in precedenza, il πάγη di Cirillo parafrasa un παγίς del testo sacro espressamente addotto subito dopo. Ma la fonte più probabile per il lemma lessicale mi sembra essere il primo passo, in cui, diversamente da quanto avviene nel secondo, il τε non coordina con quanto precede, ma si correla a un καί seguente e poteva quindi facilmente essere omesso senza danno per il senso in sede di glossa esplicativa (inutile quindi l'integrazione di un καί nell'*interpretamentum* proposta – come si è visto in precedenza – da Schmidt)<sup>38</sup>; se ciò è vero, abbiamo, di conseguenza, un ulteriore caso in cui è precisamente il *De adoratione in spiritu et veritate* lo scritto che ha fornito glosse al 'lessico di Cirillo'. Latte non poteva naturalmente disporre degli strumenti che oggi rendono fin troppo agevole identificare l'origine della glossa; e però non avrebbe comunque dovuto porre addirittura a testo una troppo ardita emendazione che solo un aprioristico pregiudizio in favore della presenza di frustuli di poesia antica nel 'lessico di Cirillo' poté evidentemente motivare.

4. Quanto abbiamo fin qui esposto, insomma, porta a rinunciare definitivamente a un frammento dubbio di Archiloco e a un frustulo di poesia ellenistica che i filologi dell'800 avevano, con gran dispiego di ingegno, cercato di recuperare dalla tradizione lessicografica; ma offre un'ulteriore conferma del fatto che il 'lessico

<sup>37</sup> H. Lloyd-Jones–P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berolini-Novii Eboraci 1983, 536.

<sup>38</sup> Un caso simile di τε tralasciato nell'*interpretamentum* è, ad es., quello di Hesych. π 405 H. πάντη τε: πάντως, da confrontare con π 430 H. πάντη τε καὶ πάντως: κατὰ λόγον καὶ τρόπον πάντα (che ha riscontro quasi perfetto in Cyr. vg παν 21, A παν 58, E π 50). La pertinenza della seconda glossa a un testo cirilliano è altamente probabile se si tiene presente che l'espressione πάντη τε καὶ πάντως è, nelle opere di Cirillo, onnipresente (al punto da essere stata studiata in funzione stilometrica: vd. G.M. de Durand, *Introduction*, in Id., *Cyrille d'Alexandrie, Dialogues sur la Trinité*, Paris 1976, 40 n. 3; Évieux, *Introduction*, in Id., *Cyrille d'Alexandrie, Contre Julien* cit. I 14 n. 2); quanto alla prima glossa, non sono certo che sia una variante corrotta (come ad es. sospettava Schmidt) o ridotta della seconda, e sospetto piuttosto che possa riferirsi a passi come *Comm. in Ioann.* II 643,31-644,1 Pusey (πάντη τε καὶ ἀπαραιτήτως) o *S. Trinit. dial.* 5, PG LXXV 981b = II 352 de Durand (πάντη τε καὶ ὀλοτρόπως).

di Cirillo', nelle sue varie forme, ha largamente raccolto glosse tratte dalle opere stesse del Patriarca, e che qui, prima ancora che nei testi di autori classici, conviene sempre in prima istanza cercare per l'identificazione delle fonti delle glosse<sup>39</sup>.

Univ. della Basilicata  
Dip. delle Culture Europee del Mediterraneo  
Via S. Rocco, I – 75100 Matera

ALDO CORCELLA  
aldo.corcella@unibas.it

### *Abstract*

Recent researches have demonstrated that – as Wilamowitz and Wentzel already knew – many glosses in the *Lexicon Cyrilli* (and in Hesychius' text as preserved in the *Marcianus*) are not drawn from classical authors, but from the works of Cyril of Alexandria and of other Christian authors. Hence some traditional attributions need revision: in particular, Hesych. π 12 H., suspected to be a fragment of Archilochus (fr. dub. 311 W.<sup>2</sup>), is in fact from Cyril, *Ador. in spir. et verit.* PG LXVIII 461b; while ε 4016 L., ascribed to a Hellenistic poet (*SH* 1077), is drawn from *Ador. in spir. et verit.* PG LXVIII 412c (or, less probably, from *Hom. pasch.* 30, PG LXXVII 977b).

---

<sup>39</sup> L'ampia presenza di glosse patristiche in Esichio e, in generale, nella lessicografia è stata da ultimo ben messa in luce, contro i pregiudizi classicistici, da R. Tosi nel recensire il terzo e il quarto volume di Esichio a cura di Hansen e Cunningham: vd. «Adamantius» XIV (2008) 673-678 e «RFIC» CXLII (2014) 176-182. Ringrazio gli anonimi revisori e la redazione di «Eikasmós» per i molti preziosi consigli.